

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

CATANIA La giravolta irachena del Cavaliere supera lo Stretto e giunge alle falde dell'Etna mentre Romano Prodi benedice la candidatura di Enzo Bianco a sindaco della città davanti a migliaia di catanesi che affollano la grande sala di un cinema e lo spiazio che la separa dal lungomare con vista panoramica sul vulcano. «Su problemi così seri non si può giocare. Non si possono fare continuamente annunci e smentite» sbotta il leader dell'Ulivo rilanciando e dando forza alla pioggia di critiche che l'opposizione riversa sul premier. Prodi, martedì sera, aveva commentato con un «meglio tardi che mai», accompagnato da un eloquente «era ora», le parole di Berlusconi sul «ritiro da settembre» del contingente italiano da Nassiriya.

Ieri mattina, poi, leggendo i giornali, il Professore ricordava che nei mesi scorsi chi parlava «di ritiro veniva accusato quasi di terrorismo e spesso di disfattismo». Nel pomeriggio, poi, Palazzo Chigi suonava un'altra musica e il Professore registrava allargando le braccia la marcia indietro di Berlusconi. «Non è possibile che alla sera si fissi in modo preciso l'inizio del ritiro delle truppe e ventiquattro ore dopo si faccia marcia indietro perché si viene richiamati all'ordine» da Bush o da Blair, commentava il leader dell'Ulivo leggendo e rileggendo i dispacci d'agenzia che descrivevano il solito giochetto di riversare sulla stampa la colpa di aver frainteso, di non aver capito o di aver consegnato la montatura giornalistica dell'incidente internazionale. E Prodi andava giù duro. Martedì aveva criticato il Cavaliere, che aveva dato l'annuncio del rimpatrio durante una puntata di Porta a porta, «dimostrando un totale disprezzo per le regole della democrazia». Mercoledì sera, invece, di fronte a quella disinvolta macchina indietro, il Professore puntava il dito contro un metodo di governo che «segnala, tra l'altro, lo smarrimento delle più elementari regole della politica». E a dimostrazione di ciò metteva l'accento sul fatto che ministro degli Esteri «pare non sapesse nulla» dell'annuncio che Berlusconi si apprestava a dare agli italiani.

Per Prodi, in sostanza, «Non si può e non si deve giocare con la dignità del nostro Paese».

«Quello di Berlusconi è solo un annuncio elettorale», aveva detto Massimo D'Alema riferendosi al parziale ritiro delle truppe italiane

Oreste Pivetta

MILANO Presidente Violante, avete consumato un pomeriggio in aula a discutere di Irak, di guerra e di ritiro. Sarebbe bastato accendere la tv dopo mezzanotte: da settembre ce ne andiamo...

«L'Unione ha già chiesto al presidente della Camera di fissare un dibattito con il presidente del Consiglio. C'è stata una certa confusione nelle dichiarazioni del presidente del consiglio e in quelle di esponenti del governo e della maggioranza. Il presidente del consiglio dichiara che da settembre inizia il ritiro delle truppe italiane. Il ministro Calderoli dice che la decisione è già presa. Il presidente della Commissione esteri Selva dichiara invece che si tratta di una «mossa mediatica», cioè di un atto di propaganda. Alla fine, dopo le reazioni degli inglesi e degli americani, tutti nel nostro governo fanno marcia indietro. È deprimente, specie se si pensa ai militari che rischiano ogni giorno la vita in Irak».

Si potrebbe rilevare l'ironia di Blair: l'indicazione di settembre come una speranza...

«Temo che il governo oggi sia ancora meno credibile...».

Però mi pare che nell'annuncio di mezzanotte vi sia anche qualcosa che assomiglia all'offesa: intanto al Parlamento...

«Nessun capo di governo ha mai parlato di decisioni di questa importanza in tv mentre il Parlamento discute degli stessi temi. La scorrettezza è evidente anche nei confronti del governo e degli stessi ministri, ignari di tutto. Inoltre

Nedo Canetti

ROMA È successo anche questo ieri in Senato. La maggioranza ha eletto come componente dell'Authority per la privacy un signore condannato con sentenza passata in giudicato, per violazione della privacy. È Giuseppe Fortunato, indicato da An, che è stato condannato a sei mesi di reclusione per violazione di segreti d'ufficio. A denunciarlo in aula, al momento della proclamazione dello scrutinio, è stato il vicepresidente del gruppo ds, Massimo Brutti. «Vedo con vivo rammarico - ha esordito - che è stata eletta una persona con sentenza di condanna definitiva proprio per la violazione della privacy. Un fatto di una gravità inaudita. Per questo chiedo a Giuseppe Fortunato di dare le dimissioni e chiedo alla maggioranza di indicare altro nome».

Bisogna ricordare, per ulteriormente sottolineare la gravità dell'accaduto, che, nel corso della giornata, era stato lo stesso capogruppo ds, Gavino Angius, a segnalare al Presidente del Senato, Marcello Pera, la que-

dall'Iraq a partire da settembre. «Siamo in campagna elettorale. Se fosse stata la presentazione di un piano - aggiunge il presidente dei ds l'avrebbe detto in parlamento; in tv si fanno gli annunci elettorali». D'Alema ritiene che il presidente del consiglio l'abbia fatto perché «sembrerebbe rendersi conto del rischio che l'Italia rimanga in una palude senza prospettive». E comunque prevale lo scetticismo: «potremmo dire 'finalmente ma poi gli annunci elettorali di

berlusconi vanno sempre presi con una certa prudenza». Il rischio della situazione è enorme, lo stesso che il leader dell'Ulivo denuncia ogni giorno girando l'Italia: la preoccupazione della progressiva «caduta» della credibilità del nostro Paese sulla scena internazionale, del suo isolamento dall'Europa, della mancanza di autonomia dalla politica degli Stati Uniti. Nel pomeriggio di ieri, quando Berlusconi non aveva ancora precisato (o meglio giravoltato) - di

fronte alle parole di Blair che smentivano il presidente del Consiglio italiano - Prodi aveva reagito con un «si mettano d'accordo fra loro, hanno fatto la guerra insieme, facciamo la pace insieme». In serata, poi, mentre correva in auto verso l'aeroporto di Catania, prima di tornare a Bologna dal tour che lo ha portato in ventiquattro ore dalla Liguria alla Sicilia, di fronte all'ennesima prova dell'inadeguatezza del governo che regge le sorti del Paese, Prodi sottoli-

neava sconsolato il problema «di dignità nazionale» che veniva evidenziato dalla marcia indietro frettolosa del Cavaliere. Durante la mattinata, mentre visitava lo stabilimento della Stmicroelectronics, accompagnato da Enzo Bianco e dall'amministratore delegato Pasquale Pistorio, il Professore aveva commentato la ricandidatura di Berlusconi a Palazzo Chigi - anch'essa confermata in pompa magna dalle poltrone del salotto tv di Bruno Vespa - usando l'arma

dell'ironia e alludendo alla vittoria dell'Ulivo del 1996. «Se non ne ha avuto abbastanza dalla prima sconfitta, io accetto molto volentieri una seconda sfida - aveva detto il Professore - lo sono sempre qua, conto di vincere ancora e mi fa molto piacere che cominci questa bella gara». La scarsa autorevolezza dell'Italia sul piano internazionale - confermata da annuncio e contro annuncio berlusconiano - è una ferita aperta che non potrà non alimentare «la sfida» in vista del 2006.

Con un Berlusconi che annuncia il ritiro - «questa guerra non doveva mai cominciare e mi fa piacere che seppure in modo tardivo ne abbiamo preso conoscenza», commentava Prodi - e che torna precipitosamente sui

suoi passi di fronte alle reprimende angloamericane. Una gaffe da sprovvisto più che da premier di un grande Paese. E l'allarme suona per la politica estera come per le scelte nazionali del centrodestra al governo. Per le riforme costituzionali, verso le quali quelli del Polo «vanno avanti come carri armati», e per il Sud che, visto da Catania, mostra la doppia faccia delle grandi risorse e delle occasioni perdute. «Il Mezzogiorno soffre rispetto al resto dell'Italia e la Sicilia paga ancora di più», spiega il leader dell'Ulivo. La giornata catanese del Professore era iniziata con una visita alla zona industriale della città, culla della Etna valley sorta intorno alla Stmicroelectronics di Pasquale Pistorio. Investimenti per 2.450 miliardi di dollari e 3.500 nuovi posti di lavoro in 10 anni. «Senza le necessarie condizioni oggi questi posti di lavoro non ci sarebbero», afferma Pistorio, vicepresidente di Confindustria e protagonista di una «scommessa tutta catanese» possibile grazie alle condizioni favorevoli create al Sud dalle leggi varate dai governi dell'Ulivo, dal rapporto con il Comune - retto allora da Enzo Bianco - e dall'Intesa con l'Università di Catania. Più della metà del mercato di Stmicroelectronics si colloca in Asia. «Questo dimostra la follia dei discorsi sui dazi - commenta Prodi - O riusciamo ad aprirci totalmente verso il mondo, diventando la porta dell'Asia, o saremo emarginati». Il Mezzogiorno si sviluppa sostenendo le imprese, con la formazione e con la ricerca. Serve un sistema, in sostanza. E non basta il miraggio del Ponte per dare una prospettiva alla Sicilia. «Ci sono cose più urgenti da fare - spiega Prodi - Adesso ci sono altri problemi e mancano le risorse». Prima del Ponte, quindi, infrastrutture, ferrovie e autostrade.

rendere più veloce il processo: è un lasciapassare per truffatori, ladri, corruttori, usurai e altri simili criminali. Pensano di garantire la sicurezza proponendo la pena di morte e la giustizia privata; precipitiamo indietro di oltre un secolo».

Il quadro è devastante, ma non è una novità. Però il centrosinistra non brilla per unità. I giornali sono pieni di liti nel centrosinistra...

«Quelle delle coalizioni sono convivenze complesse a sinistra come a destra. Ma noi discutiamo e poi arriviamo all'intesa e alla soluzione. Loro invece sono in crisi crescente, man mano che si riduce il consenso popolare. La Lega ad esempio non vota in Consiglio dei ministri il decreto sulla competitività e annuncia battaglia in parlamento. La maggioranza non vota la costituzione europea al Senato perché glielo impedisce la lega. Eppure il presidente del consiglio aveva promesso che l'Italia sarebbe stato il primo paese a votare per la nuova costituzione. Sul contratto del pubblico impiego sono lacerati».

Qual è secondo lei il pericolo più grosso di fronte a noi?

«La sfiducia nell'Italia. Basti dire che sono pochissimi i giovani che vengono in Italia con il progetto Erasmus. L'Italia non attrae più, evidentemente. Hanno pensato di inventare una modernità senza poteri pubblici propulsivi e senza coesione civile; ci troviamo con un Paese più arretrato, diviso e senza fiducia nel futuro. Una classe politica dirigente ha la responsabilità di dare un senso alla vita delle persone, indicando al Paese obiettivi strategici e facendo valere i fondamentali principi dell'etica pubblica».

IRAQ la gaffe del premier

Il candidato leader dell'Unione non concede appelli: «Non si possono fare continuamente annunci e smentite»
«Sono pronto a seconda vittoria»

Secco il commento di D'Alema
«Non si confondono talk show e istituzioni»
Il Professore a Catania a sostegno del candidato a sindaco Enzo Bianco

«Non si gioca con la dignità dell'Italia»

Prodi: Berlusconi dimentica le regole della politica. L'opposizione: «È stato uno spot elettorale»



Luciano Violante

Foto di Gregorio Borgia/Agf

Violante: una scorrettezza grave

«In nessun Paese decisioni così importanti si prendono in tv. Cresce la sfiducia nell'Italia»

Il ritiro puro e semplice dall'Iraq poteva valere sino a prima delle elezioni e prima del cambio di strategia di Bush. Ora è tempo di ricordare il ritiro delle truppe ad un'azione diretta a garantire la ricostruzione dell'Iraq e la piena sovranità del governo legittimo sul suo territorio e sulle sue fonti energetiche. È l'unico modo per interrompere la spirale guerra-terrorismo. Il problema che abbiamo posto, anche alla Camera, mentre altri tredici paesi hanno deciso di ritirare o stanno già ritirando le truppe, è come uscire. Non abbiamo semplicemente chiesto di andarcene... Abbiamo chiesto un confronto sulla strategia di uscita. Il presidente del consiglio se la cava, annunciandoci che ce ne andiamo...».

Questo è un punto. Altra questione: Berlusconi che si ricandida, perché ha mantenuto le promesse. Avrà letto il titolo dell'Unità: Berlusconi non può ricandidarsi. Proprio perché non ha mantenu-

to le promesse, come dimostra uno studioso come Luca Ricolfi.

«Un'analisi molto precisa, di cui l'Unità ha dato ottima sintesi...».

Riferiremo al neo direttore. Ma la convince Ricolfi?

«Vorrei premettere che Berlusconi con le sue promesse ha mostrato una capacità che nel 2001 è mancata a noi: si è rivolto agli elettori parlando di programmi, mentre noi eravamo fermi ai bilanci. Si vota sul futuro e non sul passato e lui ha proposto un futuro, che oggi si rivela un'illusione».

È una critica anche per il presente del centrosinistra?

«No. Abbiamo capito la lezione. Abbiamo appena inaugurato la nostra Fabbrica del programma, che è il nostro cantiere aperto all'intera Italia. Prodi incontra le giovani coppie per discutere del problema della casa e per proporre le nostre soluzioni; discute con gli esperti di rapporti economici con l'Asia per

individuare un ruolo futuro dei porti italiani... Questo metodo sta nella nostra storia politica che è storia di rapporti permanenti con i cittadini».

Insisto: la convince Ricolfi?

«Ricolfi convince. A testimoniare la vacuità delle promesse di Berlusconi ci sono prima di tutto gli italiani: il centro destra ha perso tutte le elezioni dal 2001 in avanti. Non solo. Tronchetti Provera parla di emergenza. Il governatore della banca d'Italia fa un'analisi impietosa dello stato del Paese, annunciando che la stima del Pil per il 2005 è pari alla metà della previsione del governo».

Declino economico. Ma non solo... Declino culturale...

«Il centro destra ha causato una regressione civile del Paese. Le imprese, le famiglie hanno perso la fiducia, offese da una politica dove prevalgono gli interessi personali. I condoni hanno premiato chi ha violato le leggi e punito chi le ha osservate. La cosiddetta riforma fiscale

ha fatto trovare pochi euro in più nelle tasche degli operai, insegnanti e pensionati. Ma i ceti forti si sono trovati con centinaia di euro in più nel portafoglio. Siamo primi in Europa per numero di bambini poveri e ultimi per investimenti nella ricerca. C'è sfiducia perché c'è iniquità».

Ci tocca un altro passo importante: la riforma istituzionale.

«La loro riforma verrà certamente respinta dal referendum. È una nuova costituzione che vorrebbe un presidente del consiglio al di sopra di tutto, e di tutti, senza contrappesi e senza controlli. Persino l'uomo politico più potente al mondo, Bush, è costretto a sottostare ad un Parlamento davvero forte e sovrano. Ma non c'è solo questo. Il procedimento legislativo è farraginoso e incerto e rischia di paralizzare l'attività parlamentare. Si creerebbe un premier che vive di vita autonoma rispetto alla sua maggioranza. Il referendum si farà probabilmente

te dopo le elezioni politiche. Noi voteremo no anche se vinceremo le elezioni. Potremmo avvantaggiarci delle regole fatte dalla destra per sé stessa e che poi potrebbero essere utilizzate da noi. Ma se una riforma è sbagliata va cancellata, chiunque possa utilizzarla».

A un giornalista che lamentava la scarsa presenza di forze dell'ordine in Veneto, Berlusconi ha risposto: lei con quella faccia non l'hanno mai fermato, d'altra parte le caratteristiche somatiche hanno pure il loro valore. Abbiamo anche un presidente razzista?

«I delitti sono aumentati, ma il ministero degli interni ci trasmette lunghi rapporti senza più una cifra comprensibile. Basta chiedere ai cittadini e ci si accorge che la criminalità è cresciuta come peso e come violenza. D'altra parte hanno paralizzato il processo penale con alcune leggi assurde. Vorrebbero accorciare i tempi della prescrizione, senza

Fortunato, eletto dalla maggioranza all'Autorità per la protezione dei dati personali, è stato condannato per averla violata

Ha violato la legge sulla privacy, controllerà la nostra

Varese: Formigoni cacciato a fischi dal pronto soccorso

VARESE «È confermato che la regione Lombardia è la più virtuosa delle uniche tre regioni italiane che in questo settore non hanno deficit di bilancio». È con questa constatazione che il presidente lombardo, Roberto Formigoni, in permanente giro elettorale, ha inaugurato a Varese il primo lotto del nuovo ospedale di Circolo, l'obitorio. Nuovo ospedale peraltro finanziato con oltre duecento miliardi di lire dal governo di centrosinistra. Il governatore lombardo a caccia di voti non si è fermato all'obitorio, ma ha voluto visitare altri reparti. Non ha rinunciato neppure ad una visita all'affollatissimo pronto soccorso, dove s'è democraticamente rivolto a una signora in attesa, chiedendo «come andava». La signora non s'è fatta pregare e, a voce alta, ha protestato per lunghe attese, le condizioni precarie del pronto soccorso, la scarsità degli addetti, la mancanza di informazioni. Non è rimasta sola la signora. Incoraggiati dal suo esempio, anche gli altri cittadini in attesa hanno preso a protestare contro la virtuosa sanità lombarda, coprendo di fischi il virtuoso presidente Formigoni.

sta Francesco Moro, che ha proseguito tranquillamente la seduta con le votazioni sulla riforma costituzionale. Non troppo tranquillamente, in verità, perché è mancato subito, per più volte, il numero legale.

«Non c'è che dire - commenta Luciana Sbarbati, segretaria nazionale dei Repubblicani Europei - la maggioranza in Senato ha dimenticato la sentenza della Corte di Cassazione n. 9331 dell'8 marzo 2002, in cui si condannava Giuseppe Fortunato per violazione della privacy: con questa elezioni si manda all'Authority una persona che ha violato le norme sulla privacy e che dovrebbe, invece, garantirle. Anche in questo gravissimo caso, mi auguro che sia attentamente valutata la ratifica della sua nomina alla luce di tali gravi omissioni». Fortunato è stato

condannato per aver acquisito tabulati da cui risultavano telefonate di funzionari pubblici e numeri hard.

Camera e Senato hanno proceduto, in giornata, ad eleggere i membri di maggioranza e di opposizione per l'Authority delle Telecomunicazioni e, appunto, per la privacy. A Palazzo Madama per la Tlc, sono stati eletti Stefano Mannoni, indicato dalla Lega, e Giancarlo Innocenzi, sottosegretario di Fi, per la maggioranza; Roberto Napoli, ex capogruppo Udeur, e Michele Lauria (ex questore del Senato) per l'opposizione. Per la privacy, Fortunato per la maggioranza e Franco Pizzetti, prodiano, per l'Unione.

A Montecitorio, Gianluigi Magri (sottosegretario Udc, subito dimessosi dal governo) e Ezio Savarese, ex parlamentare An, per la Cdl; Sebastiano Sortino, direttore della Fieg e Nicola D'Anngelo, magistrato del Tar, per l'Unione; per la privacy, Giuseppe Chiaravallotti, ex presidente della regione Calabria per la Cdl, Mauro Paissan, verdi, per l'opposizione. Al Senato, lo scrutinio è stato ripetuto, per irregolarità nello spoglio, ma il risultato non è cambiato.